

L'importanza del Collegio

ovvero:

Il sogno agonizzante della collegialità è definitivamente morto?

di ***Fortuna Russo***

Lettera aperta sul valore etico e culturale della dimensione collegiale

Cari colleghi,

Recenti avvenimenti che datano fin dalle prime battute dell'anno scolastico hanno messo in evidenza i segni di un processo disgregativo e di progressivo svuotamento delle funzioni del Collegio dei Docenti suscitandomi il desiderio di comprenderne gli effetti, le cause e i possibili rimedi. Nella più piena consapevolezza dei limiti di questa riflessione, le ragioni di questo scritto stanno nella ricerca di un dialogo quanto più aperto e costruttivo con tutti i Colleghi, sul significato e le possibili conseguenze di tale processo. Se è vero che nella dimensione collegiale si esprimono i valori etici e culturali più alti dell'insegnamento, ciascuno di noi potrebbe sentirsi chiamato a fornire il proprio contributo a questo dibattito. Mi rivolgo pertanto a tutti gli interessati, dai quali mi aspetto lumi chiarificatori.

Nelle pagine che seguono ho cercato, partendo da una rilettura delle basi normative, di esplicitare il significato che per me riveste il ruolo docente nella dimensione del Collegio e di chiarire come esso sia insostituibile se si vuole fare della scuola, quale a mio parere dovrebbe essere per assolvere efficacemente i suoi compiti, una istituzione culturale insieme aperta, comunicativa, libera e nello stesso tempo egualitaria, socialmente progressiva ed unitaria. Cercherò di chiarire come, secondo il mio modesto parere in merito, a fronte degli indubitabili fallimenti della cooperatività e della iniziativa del Collegio, si rende necessaria proprio per questo motivo, non una delegittimazione di fatto del Collegio dei Docenti, ma piuttosto l'adozione di misure volte al potenziamento e dalla riqualificazione della dimensione collegiale che possono essere utili ai fini della promozione dell'efficacia, efficienza e trasparenza principalmente nell'azione educativa e didattica, ma anche in ogni altro aspetto della vita scolastica.

Le basi normative

I riferimenti normativi, ovviamente ben noti a tutti noi, che definiscono le funzioni del Collegio e degli altri organi collegiali nella loro rispettiva dialettica sono principalmente contemplati nel DLgs n° 297 del 29 aprile 1994 (Testo Unico) e nel regolamento attuativo dell'autonomia scolastica DPR n°275 dell'8 marzo 1999. Le disposizioni in essi contenute, ancorché solo poco più che decennali, non sono state ulteriormente modificate in tempi successivi. Recenti novità introdotte dal regolamento Gelmini sulla riforma della scuola superiore non modificano sostanzialmente le attribuzioni del Collegio. Il DLgs 297 nell'art. 3 attribuisce al Collegio tra le altre le seguenti principali funzioni: a) *“potere deliberante in materia di funzionamento didattico....(omissis) dell'istituto. In particolare cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare, nell'ambito degli ordinamenti della scuola stabiliti dallo Stato, i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali e di favorire il coordinamento interdisciplinare. Esso esercita tale potere nel rispetto della libertà di insegnamento garantita a ciascun docente b) facoltà di “formulare proposte al direttore didattico o al preside”.... in merito alla formazione composizione delle classi, assegnazione ad esse dei docenti, formulazione dell'orario, svolgimento di tutte le altre attività scolastiche, tenuto conto di criteri generali indicati dal Consiglio di Istituto(omissis) c) “valutare periodicamente l'andamento complessivo dell'azione didattica per verificarne l'efficacia...(omissis)“*. Lo stesso decreto definisce inoltre con maggiore specificità numerose altre attribuzioni che per brevità ometto qui di specificare. Alcune di queste si concretizzano in una serie di compiti specifici, come ad esempio la suddivisione dell'anno scolastico in trimestri e quadrimestri, o l'adozione dei libri di testo ETC... Tra gli altri mi piace ricordare in questa sede l'art 168: *“Nel periodo dal 1° settembre all'inizio delle lezioni i collegi dei docenti si riuniscono per l'elaborazione del piano annuale di attività scolastica(omissis)“*

L'introduzione dell'autonomia scolastica ha ampliato come è certamente noto a tutti le prerogative del Collegio introducendo il Piano dell'Offerta Formativa (POF)

“Ogni istituzione scolastica predispone, con la partecipazione di tutte le sue componenti, il Piano dell'offerta formativa. Il Piano è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed *esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa* che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia” (DPR del 1999 art 3 comma 1) 3. Il Piano dell'offerta formativa è *elaborato dal Collegio dei docenti* sulla base degli indirizzi generali per le attività della scuola e delle scelte generali di gestione e di amministrazione definiti dal consiglio di circolo o di istituto, tenuto conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori e, per le scuole secondarie superiori, degli studenti. Il Piano è adottato dal consiglio di circolo o di istituto. (*ibidem* art 3 comma 3)

Ampi poteri nell'ambito dell'autonomia scolastica vengono perciò attribuiti al solo Collegio nella progettazione della offerta formativa complessiva, nella determinazione dei curricoli per la parte riservata all'autonomia scolastica, nella adozione delle iniziative di sperimentazione, nella definizione dei rapporti con le altre scuole e le altre istituzioni del territorio.

Dunque in un Collegio dei Docenti maturo e consapevole, nell'ottica di questa legge, risiede la piena identità della istituzione scolastica come agenzia culturale autonoma.

La dialettica con gli altri organi collegiali è definita dagli articoli che ne stabiliscono le attribuzioni. In particolare, le attribuzioni del Consiglio di Istituto, come definite dal testo unico, nella parte non superata dal decreto sull'autonomia didattica sono i seguenti:

1. *“Il consiglio di circolo o di istituto elabora e adotta gli indirizzi generali e determina le forme di autofinanziamento.*

2. *Esso delibera il bilancio preventivo e il conto consuntivo e dispone in ordine all'impiego dei mezzi finanziari per quanto concerne il funzionamento amministrativo e didattico del circolo o dell'istituto.*

3. *Il consiglio di circolo o di istituto, fatte salve le competenze del collegio dei docenti e dei consigli di intersezione, di interclasse, e di classe, ha potere deliberante, su proposta della giunta, per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione della vita e dell'attività della scuola, nei limiti delle disponibilità di bilancio, nelle seguenti materie:*

a) *adozione del regolamento interno del circolo o dell'istituto;*

b) *acquisto, rinnovo e conservazione delle attrezzature tecnico-scientifiche e dei sussidi didattici;*

c) *adattamento del calendario scolastico alle specifiche esigenze ambientali;(i.e. non di ordine didattico ndr)*

d) *criteri generali per la programmazione educativa;*

e) *criteri per la programmazione e l'attuazione delle attività parascolastiche, interscolastiche, extrascolastiche, con particolare riguardo ai corsi di recupero e di sostegno, alle libere attività complementari, alle visite guidate e ai viaggi di istruzione.”*

Compiti ed attribuzioni da cui scaturisce un ruolo di carattere organizzativo – logistico assieme ad un potere di indirizzo che si esprime nella capacità di dettare criteri al Collegio dei Docenti, il quale è però il solo a concentrare su di sé la responsabilità della programmazione diretta e della diretta attuazione.

Per ciò che concerne i Consigli di classe, disciplinati dal solo Testo Unico, oltre all'elaborazione come è ovvio della programmazione didattica annuale della classe, eseguita nell'ambito dell'offerta formativa della scuola, che come si è visto è una prerogativa del Collegio nella sua interezza, essi hanno il compito di valutare l'andamento didattico e disciplinare complessivo della classe e dei singoli alunni ed hanno un potere propositivo nei confronti del Collegio e del Consiglio di Istituto per ciò che concerne i viaggi, le visite guidate e l'adozione dei libri di testo.. Esercitano poi le competenze in materia di programmazione e sperimentazione previste dagli articoli 193 bis e 277 che sono relative alle esigenze delle singole classi e riguardano iniziative sugli interventi didattici

integrativi e di sostegno, ed eventuali programmi di sperimentazione didattica metodologica rivolte alle singole classi comunque sottoposte all'approvazione del Collegio.

Va da sé che il Collegio non può abdicare dalle sue funzioni in favore di qualche altro organo collegiale, pena il macchiarsi di omissione nei confronti del suo stesso mandato.

Ora gli eventi recenti mi spingono a ragionare sui motivi per cui la normativa vigente ha attribuito al Collegio tali elevate e complesse funzioni. Nello specifico mi chiedo se vi possa essere una qualche altra sede nella quale tali compiti possono essere ugualmente assolti in modo appropriato ed in accordo con i principi della Costituzione. A considerare la mia personale esperienza e la mia idea di insegnamento, la risposta che mi sento assolutamente di darmi è no, non esiste una altra sede in cui è possibile esercitare una funzione così elevata quale quella del Collegio Docente e cercherò nel seguito di esplicitarne le ragioni.

Efficacia

Se consideriamo le istituzioni scolastiche e la loro funzione specifica esse devono essere considerate come agenzie formative che operano per soddisfare le necessità di un territorio in termini di crescita culturale della popolazione ivi residente, facendosi carico in maniera autonoma dell'offerta formativa proposta dalla pubblica istruzione. Uno dei principali presupposti affinché tale azione sia efficace è che essa scaturisca dalla più ampia condivisione e partecipazione, anche interna. Non ci può essere dubbio che solo se l'offerta formativa è il frutto di una azione quanto più è possibile condivisa e partecipata di tutti i suoi membri, l'unitarietà delle azioni, la cura nel controllo della qualità di ogni singola fase del processo formativo, si tradurranno in un aumento dell'efficacia diretta all'obiettivo. Questo assunto è ben lontano dall'essere pretestuoso o puramente teorico, perché in base alla nostra esperienza noi tutti sappiamo quanto difficile è portare avanti con efficacia un progetto o un'azione che non venga condivisa dalla intera comunità scolastica. Siamo inoltre consapevoli che tale è il destino della maggior parte delle iniziative intraprese.

A tal punto è arrivato il disinteresse della maggior parte della comunità dei docenti nei confronti delle scelte, delle iniziative, della vita stessa della comunità scolastica che si può toccare con mano l'apatia e la disaffezione di ciascuno, tanto che in più di una circostanza oggi perfino il Collegio nella sua veste istituzionale ha finito per abdicare (direi scandalosamente) dalle proprie funzioni. Al di là di tutte le sacrosante considerazioni che vanno fatte ma non in questa sede riguardo la debolezza del potere contrattuale della categoria, che senza dubbio si traduce in una disaffezione ed in una percezione tangibile di stanchezza e sfiducia, (su ciò vedi la nota in calce) io credo che i Docenti, per la loro parte, che è proprio quella finalizzata ad esprimere la progettualità e a sviluppare la loro esperienza e professionalità affinché il progetto formativo della scuola trovi attuazione, devono essere innanzitutto consapevoli e convinti che la strategia seguita sia la migliore possibile per cooperare con efficacia alla riuscita di qualsiasi iniziativa e progredire nella realizzazione della loro professionalità. Essi possono essere coinvolti pienamente nelle scelte attuative solo all'interno della dimensione collegiale, che è la sola che potrebbe garantire a ciascuno il giusto margine per una partecipazione adeguata ai propri orizzonti.

Il Collegio è un'istituzione educativa rivolta anche allo stesso corpo docente. E' lo stesso esercizio della funzione collegiale che contribuisce a questo scopo. Attraverso il confronto e il dibattito delle idee, la circolazione delle informazioni, la condivisione degli obiettivi e delle azioni si raggiunge un costante progresso delle qualità professionali di ciascuno.

Nel coinvolgimento in una azione collegiale e perciò condivisa di qualificazione professionale permanente il Collegio dei Docenti può trovare le vie per elaborare un'offerta formativa che sia, oltre che più valida culturalmente e più rispondente ai fabbisogni che emergono sul territorio, più remunerativa anche in termini di valore retributivo, riuscendo magari ad attingere più efficacemente alle fonti di finanziamento esterne, così come è previsto dalla normativa sull'autonomia scolastica o intraprendendo più efficaci rapporti interlocutori con altri enti ed istituzioni o individuando una migliore rispondenza tra gli strumenti normativi e la propria più chiara identità progettuale etc. .

Insomma una valorizzazione anche economica del contributo dei docenti alla realizzazione dell'offerta formativa può passare attraverso un'azione formativa educativa e didattica rivolta dal Collegio al Collegio stesso. A mezzo della condivisione dei saperi si può meglio far circolare le risorse di capitale umano e renderle più produttive.

Attiene all'efficacia dell'azione collegiale anche il consapevole esercizio della funzione valutativa. Il Collegio è chiamato a valutare i risultati delle azioni intraprese. Tale azione valutativa ha ben poco senso se rimane puramente formale; un requisito affinché essa si traduca in un miglioramento dell'efficacia è che ai risultati della valutazione delle azioni intraprese faccia immediato riscontro una ricaduta in termini di riadeguamento dell'offerta formativa. Se le singole azioni intraprese risulteranno tutte in egual misura condivise dal Collegio non sarà difficile ottenere che la valutazione sia realistica e opportuna e che ad essa corrisponda una corretta riprogrammazione degli interventi. Non così se le azioni non saranno partecipate e condivise, perché in tal caso le divisioni interne al corpo docente renderanno incerta, non obiettiva e inefficace la valutazione.

Efficienza

Il concetto di efficienza attiene alla produttività delle risorse impiegate nella realizzazione di un qualsiasi progetto. Esso non è disgiunto dal principio di efficacia ma aggiunge a questo un elemento in più che è dato dalla efficiente organizzazione delle risorse. Un progetto efficace è parimenti efficiente se e solo se impiega in modo razionale le risorse necessarie per raggiungere l'obiettivo previsto. In termini di organizzazione, la dimensione collegiale, a differenza di quella dispersa e polverizzata dei consigli di classe, è l'unica che consente una efficiente organizzazione delle risorse. E' evidente che la polverizzazione delle iniziative all'interno dei consigli di classe andrà infatti soggetta ad inefficienze legate alla duplicazione degli interventi, alla non ottimale allocazione delle risorse e delle capacità, alla rinuncia ad economie di scala ETC..

Trasparenza

Uno dei principi che deve informare la azione della amministrazione pubblica, anche nella nuova dimensione dell'autonomia, è quello della trasparenza. Trasparenza vuol dire accesso, condivisione, partecipazione attiva di tutti i soggetti coinvolti ed è dunque garanzia di equità e di non discriminazione. La pubblicità delle azioni e delle decisioni prese, fatta nella opportuna sede collegiale, favorisce questo aspetto.

Libertà di insegnamento e rispetto delle minoranze.

Il principio costituzionale della libertà di insegnamento non è in contrasto con l'unitarietà del Collegio. Anzi, secondo il mio parere, la dimensione collegiale è l'unica che possa garantire all'interno dell'istituzione scolastica un adeguato rispetto della pluralità e della libertà di insegnamento. A differenza di quanto si possa superficialmente ritenere infatti il Collegio non è necessariamente una dimensione assembleare che soffoca le individualità e impone a tutti la visione maggioritaria. La sede Collegiale, proprio perché sussiste la libertà di insegnamento, è invece il luogo dove tutte le istanze vengono incluse ed entrano in una dimensione partecipativa. Tale partecipazione è garantita dal dibattito che deve essere quanto più aperto e approfondito, ma anche dalla capacità di mediare tra le diverse posizioni nel rispetto pieno di tutte le minoranze. Pur elaborando un progetto condiviso, un Collegio dei docenti non potrà mai spingere la propria influenza fino ad imporre ai singoli le loro scelte educative e didattiche, ecco perché il potere del Collegio risiede nella condivisione e nella persuasione più che nella imposizione di regole. Naturalmente ciò non vuol dire che in molte occasioni non si farà ricorso al voto, che è l'inevitabile conclusione di ogni processo decisionale, ma solo che si giungerà ad esso dopo aver vagliato attentamente tutte le posizioni e cercato una possibile mediazione. Ciò a garanzia delle minoranze, che, in un rapporto dialettico e costruttivo con il Collegio, saranno più portate ad accettare e condividere le decisioni prese. A questo punto prevedo l'inevitabile obiezione circa i tempi necessari per ottenere questo risultato. Questo tema sarà più ampiamente sviluppato in seguito, ma

mi preme qui anticipare che secondo me la snellezza del Collegio è direttamente proporzionale al grado di democrazia partecipativa che in esso si raggiunge. Questo che potrebbe sembrare un paradosso non lo è perché laddove i flussi comunicativi sono efficaci e costanti e si svolgono ininterrottamente, i momenti delle sedute rappresentano solo la formalizzazione trasparente di un dibattito che si svolge continuamente fuori e dentro il Collegio. La dimensione collegiale quindi, se adeguatamente gestita, favorirà il delinearsi di un progetto formativo pluralista ed equo rappresentativo di ogni realtà, libero, e tuttavia, proprio in quanto partecipato, condiviso e difeso da tutti e da ciascuno.

Le decisioni del Collegio non possono non tener conto della funzione di indirizzo e coordinamento svolta dal Dirigente scolastico, che presiede il Collegio. Tuttavia, e ciò è chiaramente esplicitato dalla normativa vigente, il Dirigente Scolastico attua la propria funzione di indirizzo e di coordinamento senza soffocare la libertà di insegnamento, ma proprio valorizzando il dialogo, la mediazione, la valorizzazione dei saperi e delle qualità professionali dei singoli. Ben lontano dall'imporre una propria visione al Collegio, il Dirigente scolastico, mi sembra di capire, deve saper interpretare e sintetizzare le posizioni che emergono all'interno del corpo docente, orientandole alla efficacia ed alla efficienza delle azioni.

Sogno o realtà?

Le idee qui esposte potranno facilmente apparire ad alcuni vana utopia. In effetti l'altissimo valore della collegialità del corpo docente ha senz'altro una dimensione utopica, come tutti i valori a cui tendere. Non descrivo nelle pagine che precedono la collegialità nella sua dimensione reale, ma solo la sua forma più alta, che, né più né meno che nel caso della democrazia o della giustizia, sono ben lontani dall'essere realizzati quotidianamente. Non per questo qualcuno si sognerebbe di proporre l'abolizione di tali funzioni dal corpo della vita civile.

E' pur vero che la attuale dimensione del Collegio dei docenti è spesso davvero troppo lontana da questo modello ideale. Moltissimo vi sarebbe da fare per avvicinare anche solo di qualche spanna la situazione reale a quella precedentemente descritta, ed è questa la ragione per cui, come dico nel sottotitolo di questa comunicazione, il sogno della collegialità è stato a lungo, direi da sempre, agonizzante. Ma la prospettiva del bicchiere mezzo pieno è che per fortuna una parvenza di collegialità ancora resiste e su questa credo abbiamo il dovere di operare per migliorare la situazione.

In attesa che la riflessione di tutti coloro che vorranno intervenire mi offra il contributo di un diverso punto di vista o dia un apporto sostanzioso alle proposte di iniziative da intraprendere, mi viene in mente qualche proposta che vorrei sottoporre all'attenzione di tutti.

a) partecipazione: i momenti di incontro durante le sedute, (tante volte tormentosamente inefficaci e frustranti) sono insufficienti a garantire la piena partecipazione. Per ottenere una partecipazione informata occorre impegnarsi a preparare più adeguatamente le sedute, anticipando i tempi delle convocazioni, facendo circolare le idee, illustrando le diverse posizioni sui temi da discutere, favorendo nella maniera più ampia e trasparente i dibattiti e le informazioni ben prima del momento della seduta. In questo modo potrebbe risultare assai più facile anche la gestione dei tempi delle sedute senza sacrificare né il dibattito, né la condivisione.

b) trasparenza: la chiarezza delle regole nella gestione del diritto di voto e la corretta verbalizzazione delle sedute, favoriscono un clima di fiducia e rispetto che giova alla realizzazione di un progetto condiviso. E' certamente difficile realizzare verbalizzazioni degli interventi che sintetizzino compiutamente le posizioni emerse e non tralascino mai di riportare ciascun evento, anche quando il dibattito viene adeguatamente preparato e si svolge in modo ordinato. La correzione delle bozze di verbale, che è un espediente di recente proposto non offre alcuna garanzia

in termini di liceità e rispondenza all'obiettivo. A mio avviso l'unico aiuto in tal senso lo può offrire l'apporto della registrazione delle sedute, pratica che certamente fornisce risposte in termini di garanzia partecipativa.

Nota: Qualcuno potrà giustamente osservare che il motivo della disaffezione della intera classe docente in questo momento particolarmente difficile per la scuola, sta nel fatto che per offrire il proprio impegno ogni docente ha diritto di vedere riconosciuti ed adeguatamente remunerati i propri sforzi. Questo è sacrosanto e indubitabile, ma a ben riflettere una delle ragioni per cui l'offerta didattica è così tanto svalutata è proprio il fatto che la categoria dei docenti non ha saputo innalzare il proprio potere contrattuale cercando le vie di una maggiore consapevolezza del proprio valore sociale ed economico. Per non essere fraintesa devo dire però si badi bene che considero molto nocivo e rischioso il tentativo di far passare, una ulteriore precarizzazione del corpo docente della scuola come riconoscimento della professionalità dei docenti. (vedi legge Aprea) Al contrario, credo che la difesa e la stabilità della occupazione e la qualificazione professionale non siano aspetti conflittuali ma concomitanti e che la difesa dei livelli retributivi non necessariamente significa riduzione degli organici in una società che attribuisce il giusto valore alla scuola ed opera per migliorare l'efficienza delle istituzioni scolastiche, non per ridurre le risorse ad esse destinate.